*Antonianum C (2025) 683-709*

# L'ELEZIONE DIVINA DEL POPOLO ROMANO LA *PLENITUDO TEMPORIS* NEL PENSIERO DI DANTE

*Summary*. This study examines the subject of the divine election of the Roman people in Dante Alighieri through the prism of the concept of *plenitudo temporis* (Gal 4:4), which appears in the final paragraph of the first book of the *Monarchia*. First, the idea of Rome in Dante's view of history is described by analysis of several relevant passages from the poet's work, from which there emerge the importance of Virgil and the centrality of Christ. This is followed by analysis of the interpretation of the Pauline verse by the authors who most influenced Dante's historical, philosophical, and theological thought; which in turn is followed by a study of the passage in the *Monarchia*. An attempt is then made to demonstrate both the continuity and the originality of Dante's thought.

*Resumen*. El estudio se propone analizar el tema de la elección divina del pueblo romano en Dante Alighieri a través del estudio del concepto de *plenitudo temporis* (*Ga* 4,4) presente en el último párrafo del primer libro de *Monarchia*. En primer lugar, se ha descrito la idea de Roma en la visión histórica de Dante a través del análisis de algunos pasajes relevantes de la obra del poeta, de los que se desprende la importancia de Virgilio y la centralidad de Cristo. A continuación, se ha analizado la interpretación del versículo paulino por parte de los autores que más influyeron en el pensamiento histórico, filosófico y teológico de Dante, para pasar luego al estudio del pasaje de *Monarchia*. Se ha intentado, por tanto, demostrar la continuidad y la originalidad del pensamiento dantesco.

## 1. Introduzione

La città di Roma rappresenta il centro spaziale, terreno e concreto della filosofia di Dante Alighieri, nonché la prefigurazione della città dei santi. Roma, sede del Sacro Impero e della Santa Chiesa, è l'immagine ideale e reale dell'ordine che la divina volontà ha stabilito nel mondo per la salvezza dell'uomo; è il centro che esprime propriamente, nel piano provvidenziale, la continuità fra la cultura pagana e l'età cristiana. Il popolo romano, secondo il poeta, è stato eletto da Dio per assumere il comando universale attraverso l'Impe-

ro e preparare il mondo alla venuta di Cristo e al trionfo della sua Chiesa[1].

Dante, tuttavia, non ha sempre creduto alla provvidenzialità dell'Impero romano[2]. Egli pensava che il suo dominio fosse dovuto soltanto alla forza e alla violenza, come in parte e in modo simile aveva scritto Agostino[3]. Nel *De civitate Dei* il popolo di Roma non ha una particolare missione prestabilita da Dio, ma è il centro di un potere politico che ha costruito un enorme regno anche mediante la forza e la conquista di altre nazioni. Per Agostino senza l'amore di Dio e senza l'impulso che porta a Lui parlare di *ius* non ha senso; infatti, Roma non ha donato o offerto la propria legge, ma questa è stata imposta attraverso la forza e la guerra. Così, mostrando la schiavitù dell'amore dei Romani per la propria gloria e il loro vizio dell'orgoglio, Agostino sembra distruggere il mito della città di Roma eterna e universale[4]. Il bersaglio di Dante, però, soprattutto se facciamo riferimento al secondo libro della *Monarchia*, non sembra essere Agostino, anzi, egli aveva affermato che i regni terreni non sono slegati dalle leggi della divina provvidenza[5]. La Babilonia d'Occidente, per il vescovo di Ippona, era

---

[1] Cfr. Dante, *Inferno*, II, v. 20-27; *Purgatorio*, XVI, v. 106-108; *Paradiso*, XXXI, v. 14-36, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Carrocci editore, Roma 2007-2016. In questo senso devono essere intese le parole di Davis quando scrive: «Dante's Rome, however, united the pagan and Christian cities, and the imperial and papal, in a perfect fusion; and this is the most remarkable thing about it», C. T. Davis, *Dante and the idea of Rome*, Clarendon Press, Oxford 1957, p. 34. Quando Dante parla di *Monarchia temporale* sta parlando di un potere non meno cristiano del potere papale; la giusta forma politica di Roma, quale sede del potere, è la giusta disposizione del potere secolare con il potere spirituale, assolutamente cristiani.

[2] Cfr. Dante, *Monarchia*, II, 1, 2, a cura di P. Chiesa - A. Tabarroni, Salerno editrice, Roma 2013, p. 72. Sul dubbio, invece, che qualcuno può avere in merito alla provvidenzialità del popolo romano vedere *Convivio*, IV, 4, 8, a cura di G. Fioravanti - C. Giunta, Mondadori, Milano 2019, p. 480.

[3] Cfr. Augustinus Hipponensis, *De civitate Dei*, IV, 4, ed. B. Dombart - A. Kalb (Corpvs Christinorvm, series latina 47) Typographi Brepols Editores Pontificii, Tvurnholti 1955, p. 101-102.

[4] Cfr. Davis, *Dante and the idea of Rome,* p. 50-52. Vedi anche B. Nardi, *Saggi e note di critica dantesca*, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1966, p. 51-64.

[5] Cfr. Augustinus, *De civitate Dei*, V, 11, p. 141-142.